

## **ROSANNA VIRGILI (biblista)**

Ho contato i verbi del titolo del convegno: sembravano 4 e invece erano 5: condividere, lavorare, prendersi cura, abitare, consumare... 5 verbi che sono stati declinati negli spazi che abbiamo visto e ascoltato dalla voce delle persone presentate nel video. Mi hanno fatto pensare alle narrazioni evangeliche, che sono come drammi, diciamo così, cioè vicende che accadono dentro degli spazi. A questo proposito mi sono venute in mente delle scene del Vangelo: la prima, tratta dal Vangelo di Luca, è una scena in cui lo spazio è occupato in maniera gerarchica: c'è il ricco che mangia (quindi lo immaginiamo seduto sul triclinio, in alto, perché si parla di tavola, il primo livello dello spazio), poi c'è il secondo livello di spazio per chi sta ai piedi del ricco e della tavola, cioè il povero Lazzaro, ma c'è anche un terzo livello che è comunque molto vicino al secondo: ed è quello di un cane o dei cani (visto che parliamo di ecologia globale... ci sono anche i cani) e lì si mangia: quindi è uno spazio per condividere del cibo. Del resto lo spazio, il mondo, nella Bibbia, è proprio un luogo in cui si deve sudare per scavare dalla terra il cibo – Genesi 3 – l'uomo deve fare questo e la donna deve sudare, deve tribolare, deve soffrire per scavare dal grembo il futuro, cioè i figli. Sempre cibo è. Allora, torniamo a questo quadro del Vangelo di Luca, dunque: il ricco mangia ed evidentemente ne ha in eccesso, perché cade una parte sotto la tavola: quindi – evidentemente – non ci sta tutto a tavola. Il superfluo, che genera lo scarto. Lo scarto cade e diventa cibo di qualcuno che era già uno scarto della tavola, perché non poteva sedere a tavola, ma era in un luogo (uno spazio) non preposto a mangiare, tra l'altro per ragioni di purità. Per mangiare, bisogna prima lavarsi per bene, fino ai gomiti, quindi mangiare dove sono i piedi, per terra, non va bene. Ma lì c'è uno scarto umano che è Lazzaro, che mangia quello che cade; ed a sua volta Lazzaro diventa cibo, ma cibo per cani, perché i cani leccano le piaghe di Lazzaro. In quest'occupazione degli spazi, c'è una grande ingiustizia, che è sociale, economica, e tante altre cose, ma è legittima, ed è legittimata. Del resto, il ricco, quando poi morirà, andrà nel seno di Abramo, quindi è un figlio di Abramo. E quindi mentre lui era, appunto, a dividere questi spazi ed era nel livello primo, il più alto, pensava di essere un giusto. Tanto è vero che

dice: ma, Padre Abramo, fa che io possa mandare qualcuno ad avvisare i miei fratelli. Ma questo è un modo di occupare lo spazio, per altro creduto legittimo in una religione.

Le religioni possono anche legittimare questo uso degli spazi, in cui il cibo, il mangiare, la mensa è centrale, cioè è il luogo nel quale si giocano le relazioni sociali, economiche, ma anche culturali e mi permetto anche di dire di diritto, quindi giuridiche, istituzionali, e quindi purtroppo anche religiose.

C'è anche un secondo quadro per vedere come si occupa lo spazio; ed è ancora una volta uno spazio che dobbiamo vedere in senso gerarchico, perché siamo al capitolo 7 del Vangelo di Luca e qui c'è Gesù in questo racconto. Molto spesso Gesù va a mangiare, accetta gli inviti: ecco, lo chiamavano “mangione e beone”, ma c'era un motivo: voleva vedere e voleva soprattutto introdursi in questo prendere spazi (il Papa parla di prendere degli spazi o invece di innescare dei processi). Gesù va laddove si occupano degli spazi: il ricco, il povero, il cane. Con una bella gerarchia che deve restare fissa, Gesù va in un luogo occupato in questo modo, per innescare tuttavia dei processi. Dipingo un attimo questo quadro, poi terminerò con un terzo. C'è il Fariseo che si chiama Simone, che invita Gesù a pranzo, per vedere se fosse profeta (Luca 7 – 36 seguenti) e quindi immaginiamolo a tavola: Gesù, probabilmente con i suoi Apostoli, quindi Gesù ha la dignità di stare a tavola. Sotto la tavola, quindi ai piedi di Gesù, c'è una donna peccatrice; ed è sempre sulla tavola che si giocano gli spazi anche morali. La tavola è come una cartina al tornasole; ma di che cosa? Delle varie “gerarchie”, chiamiamole così, delle varie occupazioni di spazi (la peccatrice, non avrebbe potuto nemmeno stare ai piedi, avrebbe invece dovuto stare fuori dalla casa del Fariseo, era indebitamente entrata e stava lavando i piedi a Gesù, con le sue lacrime mescolate ad un unguento profumato). Quindi ci sono Gesù, il Fariseo e questa donna, i tre livelli di questa geometria: Gesù innesca un processo, anzitutto critico, e costringe il Fariseo, che aveva visto ma non guardato quell'obbrobrio che si stava consumando ai piedi di Gesù. Obbrobrio, perché? Perché è impurità. Esiste un luogo, che è proprio quello della mensa, che deve rispondere a

specifiche regole di purità, ed è espressamente trattato nel Libro del Levitico. Secondo la visione della Torah, della Bibbia, quello che metti in bocca ti contamina. Teniamo presente che si mangiava tutti in uno stesso piatto da cui si attingeva, quindi Gesù, che si faceva lavare i piedi da quella donna, veniva tutto contaminato; la sua contaminazione arrivava alle mani; lui metteva le mani nel desco comune, e quindi contaminava tutta la tavola: questo vuol dire innescare un processo. Gesù infatti chiama il Fariseo e gli dice: Hai visto tu? Guarda questa donna! Vedi? Tu non mi hai dato l'acqua per le abluzioni e lei, invece, da quando sono arrivato non finisce di lavarmeli. Insomma il processo parte da una riflessione critica: che cosa ha fatto di giusto il Fariseo, proprio a tavola, dove vige la stretta deontologia della tavola, il modo di mangiare, chi è e chi non è ammesso, per ragioni morali, per ragioni legate proprio alla purità. E Gesù fa riflettere Simone e gli dice: guarda che lei ha osservato la legge più di te...

Terza scena: Vangelo di Luca, ma in tutti i Vangeli, soprattutto i sinottici, Gesù fa il Vangelo, o insegna il Vangelo, soprattutto a tavola. Quando spesso, con la tavola trasgredisce la legge. Un altro, grandissimo affresco, un'altra grande scena, è quella di Gesù che chiama Levi il Pubblicano, e noi ci aspettiamo che il pubblicano vada con lui. Invece Gesù va a mangiare a casa del Pubblicano. Quindi diciamo, la Chiesa è lì proprio a casa del Pubblicano, laddove i muri vengono infranti, i muri proprio della purità, quindi del peccato. Mangia con i pubblicani, con i peccatori, quindi è proprio la tavola che coinvolge le relazioni.

L'ultimo quadro che vorrei appunto mettere davanti agli occhi è quello della Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Come avviene? Questa è una grande tavola di 5.000, a gruppi di 50. Perché 5.000? 5.000 è una massa! Dove viene imbandita questa tavola? Sull'erba... su un prato! Quindi non ci sono cani che leccano le ferite, ma ci sono persone sedute; probabilmente poi ci saranno anche stati animali seduti sull'erba, quindi su un creato puro, pulito su cui si poteva mangiare e non occorre fare le abluzioni (se c'è un'ecologia, un senso di comunione con il creato e quindi questo rispetto della natura, chiamiamola così, il creato diventa un grande altare, diventa il luogo più puro dove si può mangiare, si può mangiare sul

prato) infatti Gesù ha deciso di far sedere a gruppi di 50. Perché? Perché potessero fare qualcosa che è legato al cibo materiale, in tutta la Parola di Dio. Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio! E quindi Gesù, prima ancora che avvenisse il miracolo, ci fa capire che è importante condividere la fame! Altrimenti non si moltiplica niente. Il miracolo sta nella condivisione; ma non avevano mangiato niente, quel giorno! E gli Apostoli – quello stesso giorno – erano andati per la prima volta a evangelizzare, era la loro prima missione, quindi ciò che condividono, è la fame.

Ruth e Noemi, condividono la fame, per cui diventano “Casa del Pane”: è questo che rompe i muri, e diventa una nuova tavola. Ma prima – appunto – che potessero mangiare tutti, intorno a questi gruppi, Gesù parla con loro: c'è una fame che è fatta appunto di che? Di relazioni e quindi non è possibile mangiare da soli. Non è buono che l'uomo sia solo: ecco perché la Famiglia, la Casa, in greco, oikos-oikia, è la Chiesa. Il primo vocabolo della Chiesa, nel Nuovo Testamento, è proprio la famiglia, che non è più quella del ricco, figlio di Abramo, che benché appartenesse ad una religione, era ancora come proprietaria: non è che la famiglia sia un valore assoluto, non è così, nella Bibbia! La famiglia, è una famiglia di sangue, che è individualista, a sua volta. Lo siamo tutti, in fondo. Ancora oggi, la nostra famiglia, risponde al modello borghese, non più a quello patriarcale; sono tanti i modelli di famiglia, ma la famiglia non è un assoluto, non è buona per definizione. Che tipo di famiglia? Gesù, è molto critico nei confronti della famiglia di sangue giudaica, perché era fortemente proprietaria! E su quell'essere proprietaria stabiliva che ci fosse una legge, un diritto: il diritto del ricco e il diritto del povero. Quindi si stabilisce un mercato, poi, perfino sulla religione, si può stabilire un mercato: proprietà, mercato e individualismo, diremmo oggi noi proprio per citare tutte e due le grandi *esortatio*, ossia l'Enciclica di Papa Francesco, possono stare benissimo anche dentro dei sistemi religiosi. Quello che invece è appunto il quadro, l'ultimo quadro che abbiamo visto, è quello che questa condivisione ci offre, è proprio un modo di vivere le relazioni che è famiglia.

La famiglia nasce da questo modo di condividere la mensa, che è proprio innescare un processo di comunione e non occupare degli spazi. E questo, dunque diventa poi il Sacramento della coppia cristiana, cattolica: i cristiani hanno il Sacramento; la famiglia nasce su un sacramento che è il sacramento del matrimonio. La famiglia cristiana, cattolica non è filantropica, non ha soltanto un senso dell'umanità. La famiglia cristiana nasce proprio da questa condivisione dello spazio, che diventa un processo di comunione, per cui tutti hanno il diritto di stare a tavola. Le Chiese nascono intorno alle mense. Le Chiese sono questo! E le famiglie cristiane, nascono intorno alle mense: l'Eucarestia. L'Eucarestia è il Sacramento su cui si fondano tutti i sacramenti!

Quindi, per la famiglia cattolica, questo innescare un processo in cui questa occupazione di spazi iniqua, ingiusta, che coinvolge il creato e che crea scarto e che ci fa consumare, secondo questa vergogna, perché poi vivremo e saremo costretti ad attraversare i prati che sono diventati discariche, ma in queste discariche vivono anche le persone. Questa è la vocazione della famiglia: queste famiglie stupende, che io ringrazio veramente, sono semplicemente famiglie che hanno il Sacramento. Se c'è un senso del sacramento, è proprio questo. Il Sacramento, fa la differenza. Non dice: io ho voluto condividere la mia casa con altri, perché non mi bastava la mia. No! Non può bastare: la famiglia cristiana è già una Chiesa. E quindi, la solidarietà, l'accoglienza, è una cosa costitutiva della famiglia, per cui, veramente, la famiglia diventa (come ha detto molto bene il Papa, negli Stati Uniti) una fabbrica di speranza, una fabbrica di futuro, un luogo in cui si rompono questi muri, che sono iniqui e che coinvolgono, naturalmente, tutti i livelli della vita: sociale, politica, economica, ecc., dentro la quale appunto tutte le famiglie sono assolutamente innestate. E quindi, questa è la vocazione della famiglia. Noi tutti, ci auguriamo che questo Sinodo possa parlare di queste cose e possa davvero, ancora una volta far pensare, riflettere e rilanciare la qualità della famiglia cristiana. Piuttosto che dire: chi può fare questo o chi può fare quello, continuando a frequentare un linguaggio che Gesù ha divelto: Gesù ha divelto il linguaggio dei progetti. Proprio sul cibo. Quante volte, sul cibo del Sabato, Gesù mangiava! E lì un primo Vangelo. Quanto Vangelo, Gesù ha

costruito su questo scardinare. E' ora che la Chiesa cristiana e cattolica, non parli più un linguaggio nomistico, perché non è questo, appunto, il linguaggio davvero tipicamente cristiano.

*Il moderatore sollecita la relatrice ad ulteriori approfondimenti sul tema anche in relazione agli interventi delle altre*

Grazie, ringrazio molto le mie colleghe qui. Mi ha molto provocato sia quello che ha detto Alessandra che quello che ha detto la giovanissima e bravissima professoressa di Sociologia...

Comincerei con le cose appunto urgenti, che da brava salesiana, suor Alessandra ha detto provocando quasi un'eco: i tre verbi, partendo dalla fine. Suor Alessandra ricordava appunto la cura, il bisogno di cura; la cura è il tipico lavoro di Dio, nella Bibbia: Dio si prende cura, fa questo. C'è un popolo schiavo che grida e sulla terra nessuno lo ascolta, ma un Dio (tra tanti che c'erano nel cielo, non ce n'era solo uno), il migliore, perché aveva l'udito più acuto, il quale ascolta, scende, per vedere bene di cosa si tratta con quel disagio e si prende cura molto bene: ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia. E' uno stile di cura e quindi – sicuramente – anche un modo di lavorare, come giustamente Alessandra ricordava: lavorare bene, lavorare con cura, amare con cura e sul lavoro. Sul lavoro io penso che uno dei testi più belli del mondo sia Isaia 2,4. Ed è un quadro anche questo: io trasformerò le vostre spade in vomeri. E le lance in falci. Magari venga questo tempo! Questa trasformazione è l'inizio: Isaia ricomincia al capitolo 2°. E' la grande promessa, di questo libro, che è sicuramente il testo profetico più struggente, stupendo, una meraviglia. Isaia è il Dante della Bibbia, così definito da Alonso Schoekel. Il lavoro, nella Bibbia, appunto, è lo strumento della pace. E quindi il lavoro sta contro la guerra: le guerre, appunto, vengono quando il ferro (che allora era un materiale molto prezioso) non deve essere usato per fare le lance o le spade, quindi per dividere e per accaparrarsi parte dei beni,

farli propri, e quindi lasciarli agli altri. E' un grande strumento di pace, che non va dimenticato: il lavoro. In Genesi 3 c'era la maledizione sul lavoro: lavorerai con fatica, cioè: scaverai la terra con fatica, perché nel mondo antico il lavoro era anche una grande fatica. Infatti il compagno e la compagna, servivano proprio intanto a farsi compagnia sul lavoro, perché – da solo – l'uomo non riusciva a lavorare, a tirar fuori davvero il frutto per mangiare, non riuscivano a mantenersi. Nel Salmo 128 la maledizione su Adamo, diventa una beatitudine, perché non dice più: tu con dolore scaverai la terra, quindi questa sua dimensione negativa e cioè la sofferenza e il dolore (lo stesso verbo del partorire), ma dice: ti nutrirai dell'opera delle tue mani. Il linguaggio cambia tutto: ti nutrirai (bello, perché qui stiamo parlando di nutrirsi!) e non di mangiare, di alimentarsi, ma: ti nutrirai e – naturalmente – in un banchetto, perché nella famiglia: lavoro, famiglia, casa...

Questo per il lavoro: per quanto riguarda poi (ti ringrazio molto per quello che hai detto) le banche, la finanza, ecc.. Alessandra ha detto: se gli enti ecclesiastici spostassero i loro fondi da una banca all'altra. Io dico che gli enti ecclesiastici, non devono spostare, ma devono restituire! Perché i beni che hanno gli enti ecclesiastici, soprattutto le famiglie religiose (lo dico come sorella; io ho una sorella suora, tra l'altro, di Madre Teresa di Calcutta) è per i poveri, è dei poveri: chi ha dato, chi dà, e so chi è che dà, perché anche noi diamo, perché anche noi, le nostre famiglie, nel loro piccolo danno, per i poveri sono, non va trattenuto, la banca come luogo di *trattenere* è una grande tentazione. Devo dirlo con grande dolore: oggi è San Francesco. Un anno fa, qualcuno di voi ricorderà, cosa successe con i frati di Assisi. Non deve mai più succedere – mi permetto di dire – come ha detto il Papa a proposito della pedofilia negli Stati Uniti. Perché la testimonianza è molto importante.

Per quanto riguarda l'intervento molto bello (grazie infinite a Ivana Pais), è veramente molto interessante questo fenomeno, che ha descritto così bene: c'è qui una mia figlia che usa BlaBlaCar e tutte le altre piattaforme, tra l'altro è molto brava a cucinare ...

Ecco, provo a rispondere a Ivana: intanto il discorso dello sconosciuto. Tu dici: siamo stati educati tutti a non parlare con gli sconosciuti. Anch'io ho imparato a non parlare con gli sconosciuti, ma nel mondo antico, lo

sconosciuto, invece, era l'ospite. Forse è qualcosa di antico che sta ritornando: ci si fidava dell'ospite, altro che. L'ospitalità insieme alla sepoltura dei morti sono i primi grandi segni della nostra civiltà occidentale; e proprio l'origine anche del senso religioso, peraltro. Il modo in cui avveniva questa ospitalità è straordinario, perché quando questo ospite, questo estraneo arrivava, come dicevi prima tu, prima di tutto si faceva una lavanda dei piedi e poi tutto un bagno; gli si davano poi dei vestiti nuovi, perché, naturalmente, aveva camminato, era stracciato, eventualmente la sua tunica, poi si faceva mangiare: il bagno, il vestito e poi lo si faceva mangiare e dopo (questa è una cosa che c'è nell'Odissea e, naturalmente, anche Ulisse...), soltanto dopo, ci si sedeva e si chiedeva: chi sei? Da dove vieni?

Io spero, Ivana, che in questi legami deboli, in questi passaggi fulminanti e anche un po' fulminei, più che altro, ci si fermi anche per dire: chi sei? Cioè, riusciamo ad incontrare veramente l'altro, perché forse – certe volte – sono relazioni molto leggere. Per concludere, e scusate se riparlo del Sinodo, ma poiché parliamo della famiglia, il Sinodo riproporrà indissolubilità e fedeltà: lasciamo perdere l'indissolubilità, ma la fedeltà, io dico: oggi che significa questa parola?

Noi che abbiamo a che fare con la Bibbia, con letterature antiche, come possiamo domandarci oggi che cos'è la fedeltà? Che rapporto c'è tra la fedeltà e l'amore? Che posto ha il tempo, nell'amore? Il tempo di Saint-Exupéry: è il tempo che io ho speso per la mia rosa. Quindi, in questi legami fragili, in questa insostenibile leggerezza dei legami: forse insostenibile, chissà! Ecco, dovremmo riflettere, magari, anche su questo, sulla fedeltà: la parola centrale di tutta la Bibbia, è alleanza, che significa un patto. Come faremo a fare dei patti? Oppure, vorremo ancora fare dei patti di alleanza, quindi di fedeltà? Come potremo farli? Questi tanti legami, non saranno tutti deboli ma tutti autoreferenziali? Io spero di no, e sono molto ottimista..